



Modulo Servizio - "Sotto/Sopra"
3° sottomodulo - Tutt' gliù munn' è paes'
#periferieesistenziali #farsiprossimi #comfortzone

I due Falchi #interiorità #fraternità

Obiettivo

Riflettere sulla chiamata alla prossimità e imparare a servire come singolo e come gruppo le *periferie esistenziali*.

Durata

30m

Contenuti

Il centro è per definizione il cuore della città: non solo il posto con migliori e maggiori servizi, ma anche il luogo, solitamente, dove sono presenti i segni dell'identità della città, ovvero quei simboli che ci indicano come vogliamo che la città sia identificata: parchi, statue, edifici del governo, uffici pubblici. La periferia si caratterizza per la sua lontananza dal centro e, facciamo attenzione, non intendiamo uno spazio fisico: è simile alle ultime file in classe, è uno spazio che spesso diventa la parte che la città vorrebbe nascondere. Quando papa Francesco ci parla di periferie esistenziali, ci dice che le cose sono più complesse: suggerisce che ognuno di noi, quando pensa e programma la propria azione (anche pastorale), lo faccia inserito in logiche che distinguono tra un centro, ovvero una *zona di comfort* - insieme di esperienze a cui siamo abituati - e qualcosa che mettiamo *in periferia*, fuori dalle nostre attenzioni e che spesso ci mette a disagio. Ma il Vangelo è fatto per essere portato proprio fuori da ogni zona di comfort, per raggiungere chiunque stia soffrendo, letteralmente, intellettualmente, spiritualmente.

Attività

#interiorità

Fari abbaglianti. Una strada che ti proponiamo per la riflessione parte dalla visione di un film. Consigliamo film che tendano a descrivere realtà che improvvisamente poi si scoprono solo punti di vista (1984, Blade Runner, The Truman Show, Matrix, Z la Formica, Il club degli imperatori, I sogni segreti di Walter Mitty, The Pagemaster, Castaway on the moon, Scusate se esisto, Come un gatto in tangenziale, 7km da Gerusalemme).

La riflessione dovrà accompagnare i giovani nel capire che "centro" e "periferia" sono spesso i due punti di riferimento per identificare cosa è vicino e cosa lontano dalle nostre abitudini culturali, che spesso rischiano di diventare dei limiti, dei filtri inconsapevoli attraverso i quali interpretiamo la realtà. Puoi aiutarti a costruire la riflessione attraverso un'attività che prende spunto dalle luci dell'automobile: la *comfort zone* può essere paragonata alla porzione di strada che riusciamo a vedere con le luci normali e che, effettivamente, può farci sentire più sereni. Ma quando noi non riusciamo a vedere molto più in là, accendiamo gli abbaglianti, "scoprendo" porzioni di cammino molto più ampie e magari curve o rettilinei, che le semplici luci non avevano evidenziato.

Troverai nella sezione "Materiali" alcuni spunti utili alla riflessione.

Variante: puoi anche strutturare l'attività come un vero cineforum: far scegliere a gruppi di 2-3 giovani e dire loro di ritrovarsi per vedere assieme uno dei film proposti. All'incontro, chiederai ad ogni gruppo di raccontare ciò che hanno capito in relazione al tema.

Di seguito le schede dei film:

Scheda film "Blade Runner 2049" – 2017 regia di Denis Villeneuve

Orig.: Stati Uniti (2017) - Sogg.: Hampton Fancher, Philip K. Dick da personaggi del suo romanzo "Il cacciatore di androidi" - Scenegg.: Hampton Fancher, Michael Green - Fotogr.(Scope/a col.): Roger Deakins - Mus.: Johann Johannsson, Hans Zimmer, Benjamin Wallfisch - Montagg.: Joe Walker - Dur.: 163' - Produz.: Ridley Scott, Alcon Entertainment in associazione con Torridon Films, 16:14 Entertainment.

Interpreti e ruoli

Ryan Gosling (Agente K), Harrison Ford (Rick Deckard), Dave Bautista (Sapper Morton), Jared Leto (Neander Wallace), Ana De Amas (Joi), Sylvia Hoeks (Luv), Robin Wright (tenente Joshi), Mackenzie Davis (Mariette), Carla Juri (Ana Stelline), Lennie James (Mister Cotton), Barkhad Abdi (Doc Bsdger), David Dastmalchian (Coco), Hiam Abbass (Freysa), Wood Harris (Nandez)

Soggetto

Nella Los Angeles del 2049, l'agente K della polizia di Los Angeles è sulle tracce di un'importante scoperta che potrebbe cambiare le sorti della società. K cerca la presenza di replicanti con una vita difficile e precaria. Stretto tra molti avversari e in difficoltà nel fronteggiare personaggi di diversa provenienza, K intravede una via d'uscita quando arriva vicino a Rick Deckard, un blade runner salvato oltre trenta anni prima...

Valutazione Pastorale

Blade Runner è stato, nel 1982, un titolo che ha lasciato una forte impronta su tutto il cinema degli anni 80. Ridley Scott lo ha diretto con un incisivo taglio poetico ed evocativo, al punto che intere sequenze sono rimaste a lungo nella memoria dello spettatore. Era quasi inevitabile che quella trama, quella serrata e implacabile caccia tra il poliziotto e la replicante fosse destinata a riprendere vita, a non chiudersi con una semplice e laconica parola fine. All'origine di Blade Runner c'era "Il cacciatore di androidi", romanzo scritto da Philip Dick, maestro di una fantascienza fatta di sussulti e palpiti emotivi. Sono passati trenta anni e quel testo è rimasto a fare da prezioso apripista. Falliti numerosi approcci e tanti tentativi in varie direzioni, la produzione si è concentrata su un plot corposo e intenso, giocato in modo paritario tra l'idea di 'seguito' e quella di 'recupero' del passato. Siamo ora nel 2049 e Los Angeles, più che mai cupa, oscura, è battuta come in passato da una pioggia fitta e implacabile. La trama ha una durata fiume di 163', non un racconto ma un poema, una cavalcata nei tempi e nella storia a cavallo di un profondo incalzare di ricerche, sospetti, dimenticanze. K è il poliziotto dal volto umano, incerto da quale parte stare, tormentato dall'impossibile domanda se ciascuno di noi sia più essere umano o androide. Le immagini proseguono in un incalzare di incertezze. E così gli interrogativi: siamo copia o originale e quella più insistente. Nello snodarsi inquietante delle immagini, la fantascienza a lungo rintanata dentro la nebbia ritorna ben presente sul viso e negli occhi del protagonista, di K e dei suoi alleati/nemici. Villeneuve, qui alla prova più difficile dopo i precedenti "La donna canta" (2010), "Sicario" (2015), "Arrival" (2016) si conferma autore di spiccata sensibilità umanista e di narratore dedito a lavorare sul rapporto tra passato, presente e futuro con una vena poetica profonda e dolorosa. Con situazioni che ci portano in luoghi dentro la realtà ma nel pieno del conflitto tra ragione e razionalità. Quando appare in scena Harrison Ford (ancora nei panni di Rick Deckard) il film fa uno scatto verso una maggiore tensione narrativa. Quasi che il ritorno del passato agisse da molla e da detonatore. Eppure forse proprio i 35 anni trascorsi sono la misura e la chiave del film. Che è bello, emozionante, carico di tensione e paura. Un tuffo nella realtà virtuale prossima ventura. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

(da <http://www.cnvf.it/film/blade-runner-2049/>)

Scheda film "Matrix" – 1999 regia de I fratelli Wachowski

Orig. : Stati Uniti (1999) - Sogg. e scenegg. :fratelli Wachowski - Fotogr. (Scope/ a colori): Bill Pope - Mus. : Don Davis - Montagg. : Zach Staenberg - Dur. : 136' - Produz. : Joel Silver.

Interpreti e ruoli

Keanu Reeves (Neo), Laurence Fishburne (Morpheus), Carrie-Anne Moss (Trinity), Hugo Weaving (agente Smith), Gloria Foster (Oracle), Joe Pantoliano (Cypher), Marcus Chong (Tank), Julian Arahanga (Apoc), Matt Doran (Mouse), Belinda McClory (Switch), Anthony Ray Parker (Dozer), Gordon (agente Brown), Rowan Witt . (ragazzo cucchiaino)

Soggetto

Esistono due realtà: una é rappresentata dall'esistenza che conduciamo ogni giorno, l'altra è nascosta e non accessibile a tutti. Neo vuole disperatamente scoprire la verità su "Matrix", mondo virtuale elaborato al computer creato per tenere sotto controllo le persone. Neo crede che l'unico uomo in grado di rispondere a questa domanda sia Morpheus, personaggio sfuggente considerato l'essere vivente più pericoloso che esista. Una notte, in un locale, Neo viene avvicinato da Trinity, una bella straniera che lo conduce in un altro mondo sotterraneo e gli fa conoscere Morpheus. Questi conduce Neo alla presenza dell' Oracolo, una donna cui é affidato il compito di scegliere l'eletto. L'Oracolo gli dice che a salvarsi sarà lui o Morpheus. Il malefico Cyfer consegna Morpheus alla polizia, e Neo allora cerca di salvarlo, rientrando in Matrix. Dopo una sparatoria, Morpheus viene ferito, ma Neo lo trascina via e insieme scappano in elicottero. Neo é l'eletto. Mentre si avvia all'uscita di Matrix, un poliziotto gli spara e lo uccide. Trinity, accorsa sul posto, dice che lo ama. Neo risorge, Trinity e Neo si baciano. In un mondo dove tutto è possibile, quello che accadrà dopo dipenderà da voi e da loro.

Valutazione Pastorale

Film interessante, da ascrivere complessivamente al genere "fantascienza" ma da seguire con occhio attento anche ad altre dimensioni. Non siamo infatti di fronte ad una sequela di effetti speciali concepiti solo per stupire o per creare rumori assordanti. Dalla storia é possibile tirare fuori qualche osservazione anche a livello di contenuto: una riflessione sulla realtà quotidiana, quale si va configurando in questo passaggio di Millennio sempre più dominato dalla presenza delle nuove tecnologie. Se é vero che i nuovi media stanno cambiando le forme di comunicazione e i modi degli individui di rapportarsi tra loro, quale futuro si prospetta per l'uomo stretto dentro ingranaggi che lo scavalcano? riuscirà ancora ad essere arbitro del proprio destino? o crederà solo di poterlo fare? In realtà il film pone interrogativi tutt'altro che inediti, ma risulta importante per il fatto di porli all'interno di cornici "nuove", "moderne", futuribili ma non tanto: la rete Internet produce già oggi scompensi i cui effetti sono tutti da valutare. Il racconto procede in chiave di lettura mitologico-filosofico-religiosa: i nomi dei personaggi, lo sviluppo della trama, il sovrapporsi di realtà e fantasia rimandano a dimensioni new age, ad un'apertura alla trascendenza mediata dai consueti moduli culturali americani che non escludono il prevalere della materia sullo spirito. Il film insomma può essere visto come uno spettacolo ottimamente confezionato, oppure servire da occasione per parlare di argomenti di grande attualità, sui quali il dibattito é più che mai aperto. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come discutibile e ,per quanto detto sopra, complesso. **UTILIZZAZIONE:** il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria, con attenzione per la presenza di minori a motivo della irruenza e della non facile leggibilità del racconto. Da recuperare, come si diceva, per dibattiti e utili riflessioni sui temi delle nuove tecnologie.

(da <http://www.cnvf.it/film/matrix/>)

Scheda film “Z-la formica” – 1999 regia di Eric Darnell, Tim Johnson

Orig.:Stati Uniti (1998)- Sogg. e Scenegg.:Todd Alcott, Chris Weitz e Paul Weitz - Mus.:Harry Gregson-Williams - Montagg.: Stan Webb - Dur.: 83' - Prod.:Brad Lewis, Aron Warner,Patty Wooton.

Soggetto

A Z-4195,una formica operaia che lavora,insieme ad altri milioni, alla costruzione di un nuovo tunnel,capita durante una pausa di rimanere colpito da una femmina di bella presenza. Viene però a sapere che si tratta della principessa Bala, erede al trono, e la cosa lo rattrista. Tuttavia non si rassegna e, superando il ferreo sistema catastale,riesce a sostituirsi alla formica soldato Weaver per farsi notare mentre sfila. Per sua sfortuna, l'esercito ha ricevuto l'ordine di fermare l'imminente invasione delle termiti. Così Z si trova a partecipare ad una cruenta battaglia, sopravvive, diventa un eroe, viene presentato alla regina ma qui si scopre che il suo ruolo è quello dell'operaio, per cui deve essere condannato a morte. Z reagisce, rapisce Bala e con lei si incammina alla volta di Insettopia, il luogo mitico della felicità. Vi arrivano ma Cutter, luogotenente del perfido generale Mandibola, trova Bala e la riporta a casa. Anche Z allora fa ritorno alla colonia, dove il generale sta per mettere in atto il piano di inondare il tunnel e far annegare tutte le formiche operaie. Z però riesce in tempo ad avvertire del pericolo, gli operai escono allo scoperto e Mandibola cade nel profondo del tunnel. Bala e Z possono incontrarsi senza altri ostacoli. E in lontananza si staglia la sagoma di New York.

Valutazione Pastorale

si tratta di una nuova produzione della Dreamworks, la casa cinematografica di Steven Spielberg che quasi contemporaneamente ha realizzato "Il principe d'Egitto". Qui la Dreamworks si è associata con la PDI, una società leader nel settore dell'animazione digitale e degli effetti speciali visivi, per produrre pellicole di animazione computerizzata. I risultati sono veramente notevoli. L'efficacia del film risiede proprio nel riuscire a raccontare una storia senza farla sovrastare dagli effetti speciali, che anzi in qualche misura la completano e la esaltano. Nel rappresentare l'universo delle formiche, il film si propone come una sorta di favola 'morale' sul modo di gestire e condurre una società e le 'persone' che la abitano. Il sistema sociale degli animaletti diventa il laboratorio ideale per mettere ancora una volta a confronto collettivismo e individualismo, con il finale prevalere del secondo. Certo l'ottica del racconto è, si direbbe, una proiezione dell' "american way of life", una sorta di manifesto sotto forma di racconto quasi alla Frank Capra. Ma il tono è sempre piacevole, simpatico, il disegno ha toni sfaccettati di grande varietà e fantasia, le atmosfere sono piacevoli, il ritmo coinvolgente. Dal punto di vista pastorale,quindi,un cartone animato semplice e insieme positivo. UTILIZZAZIONE: il film può essere utilizzato sia in programmazione ordinaria sia in altre occasioni come proposta utile e simpatica per adolescenti e ragazzi.

(da <http://www.cnvf.it/film/z-la-formica/>)

Scheda film "Il club degli imperatori" – 2003 regia di Michael Hoffman

Orig.: Stati Uniti (2002) - Sogg.: tratto dal racconto "The palace thief" di Ethan Canin - Scenegg.: Neil Tolkin - Fotogr.(Normale/a colori): Lajos Koltai - Mus.: James Newton Howard - Montagg.: Harvey Rosenstock - Dur.: 110' - Produz.: Marc Abraham, Andrew Karsch.

Interpreti e ruoli

Kevin Kline (William Hundert), Emile Hirsch (Sedgewick Bell), Embeth Davidtz (Elizabeth), Steven Culp

Soggetto

Scuola San Benedict, West Virginia. Nella classe di William Hundert, docente di storia latina e greca, arriva Sedgewick Bell, un giovane espansivo ma insofferente. Hundert fatica a contenerne gli eccessi, parla con il padre di lui, senatore dello Stato, ma non ottiene risultati positivi. Il momento centrale dell'attività didattica è il titolo di Giulio Cesare, assegnato a chi dimostra migliori conoscenze della storia antica classica. Bell entra tra i tre finalisti, ma qui Hundert, accortosi che sta barando, lo mette in difficoltà con una domanda non prevista e la vittoria va al giovane Deepa. Nella primavera del 1976, Bell si diploma. Passano 25 anni. Alla morte del preside Wooldbridge, Hundert pensa di essere chiamato a sostituirlo, ma il Consiglio sceglie un altro. Andato in pensione, Hundert viene richiamato il giorno in cui la scuola vuole ripetere la gara di tanti anni prima, in vista di una donazione che il ricco Bell ha promesso. Hundert formula le domande, e ancora una volta si accorge che Bell imbroglia. Il vincitore è di nuovo Deepa, ma Bell approfitta dell'occasione per annunciare la propria candidatura al seggio da senatore che era stato del padre.

Valutazione Pastorale

Il tema generale su cui poggia la vicenda è quello dell'educazione, con i numerosi sottotemi che ne derivano: ruolo degli Istituti e dei College; capacità pedagogiche dell'insegnante; funzione delle materie classiche nella realtà del Terzo Millennio; utilità di concorsi e competizioni nel curriculum scolastico. All'interno di un film curato, ben fatto, senza sbavature, interpretato con convinzione dal credibile Kevin Kline nel ruolo di Hundert, questi argomenti sono ampiamente sviluppati e ciascuno ha spazio per crearsi sufficiente attenzione. Va aggiunto che si respirano modelli già visti, che il ritmo è un po' lento, che i momenti dialettici di scontro sono così lineari ed espliciti da risultare in qualche passaggio didascalici. Tra stereotipi e qualche retorica, in atmosfere ideali più che reali, va comunque accolta la positiva figura del docente, uomo disponibile ad apprendere, a rimettersi in gioco, a dedicarsi alla formazione dei ragazzi come futuri cittadini e adulti maturi. Più declamati che vissuti, i valori comunque risaltano, e il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, e nell'insieme semplice. UTILIZZAZIONE: il film è da utilizzare in programmazione ordinaria, e da recuperare nell'ambito degli argomenti: scuola, educazione, rapporto insegnanti/alunni.

(da <http://www.cnvf.it/film/il-club-degli-imperatori/>)

Scheda film "I sogni segreti di Walter Mitty" – 2013 regia di Ben Stiller

Orig.: Stati Uniti (2013) - Sogg.: tratto dal racconto "The Secret Life of Walter Mitty" di James Thurber - Scenegg.: Steve Conrad - Fotogr.(Scope/a colori): Stuart Dryburg - Mus.: Theodore Shapiro - Montagg.: Greg Hayden - Dur.: 116' - Produz.: Stuart Cornfeld, Samuel Goldwyn jr., John Goldwin, Ben Stiller.

Interpreti e ruoli

Ben Stiller (Walter Mitty), Kristen Wiig (Cheryl Meihoff), Shirley MacLaine (Edna Mitty), Adam Scott (Ted Hendricks), Kathryn Hahn . (Odessa Mitty), Sean Penn (Sean O'Connell), Patton Oswalt (Todd Mahar), Jonathan C. Daly (Tim Naughton), Paul Fitzgerald . (Don Proctor)

Soggetto

Mentre lavora all'archivio fotografico della rivista Life, Walter Mitty sogna un mondo diverso, dove lui compie grandi imprese e riesce a conquistare l'attenzione di Cheryl, la collega di cui è innamorato in silenzio. A richiamarlo alla realtà è la notizia che la prestigiosa testata chiuderà la versione cartacea per restare solo on line. Il che implica una inevitabile diminuzione dell'organico e una diversa professionalità. Nel predisporre il materiale per l'ultimo numero della rivista, Walter si accorge che non è arrivata la diapositiva con la foto per la copertina. Recuperarla, anche rintracciando l'autore, il famoso fotografo Sean O'Connell, diventa per Mitty un punto d'orgoglio...

Valutazione Pastorale

Si può ricordare che il 18 marzo 1939 sul settimanale New Yorker viene pubblicato per la prima volta il breve racconto di James Thurber dal titolo "La vita segreta di Walter Mitty". Da quel testo deriva un adattamento abbastanza libero che diventa il film musicale omonimo diretto da Norman Taurog e interpretato da Danny Kaye nel 1947. Film dalla bella inventiva e dalla sbrigliata fantasia, entrato da allora nella cultura popolare americana. Dopo molti tentativi non concretizzati, Ben Stiller ha preso in mano il pacchetto completo e, partendo da un copione di Steve Conrad, si è assunto onore e onere di essere protagonista e regista. Il punto principale è l'attualizzazione del testo. Siamo nell'America di oggi: crisi economica, licenziamenti, conversione verso le nuove tecnologie. Mentre sogna di conquistare Cheryl, Mitty parte per viaggi lontanissimi alla ricerca del fotografo. Dov'è la realtà? dov'è la fantasia? Mentre costruisce la psicologia del Mitty del terzo millennio, il racconto ambisce a mettere insieme concretezza e paradosso, a fare denuncia e a restare con i piedi per terra. Come una metafora della confusa America contemporanea, ma usando i toni della timidezza, della malinconia, senza gridare o imporsi. Quasi a dire che anche sognare oggi deve fare i conti con l'incombere della virtualità, e che (lo afferma il fotografo) l'originale è unico e irripetibile. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Utilizzazione

Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in seguito come proposta di commedia dal tono simpatico e coinvolgente, specchio di una Nazione in una fase di passaggio.

(da <http://www.cnvf.it/film/i-sogni-segreti-di-walter-mitty/>)

Scheda film “Scusate se esisto” – 2014 regia di Riccardo Milani

Orig.: Italia (2014) - Sogg.: Giulia Calenda, Paola Cortellesi, Furio Andreotti, Ivan Cotroneo, Riccardo Milani - Scenegg.: Giulia Calenda, Paola Cortellesi, Furio Andreotti, Riccardo Milani - Fotogr.(Scope/a colori): Saverio Guarna . Mus.: Andrea Guerra - Montagg.: Patrizia Ceresani - Dur.: 106' - Produz.: Fulvio e Federica Lucisano per Italian International Film con RAI Cinema.

Interpreti e ruoli

Paola Cortellesi (Serena Bruno), Raoul Bova (Francesco), Corrado Fortuna (Pietro), Lunetta Savino (Michela), Cesare Bocci (Volponi), Marco Bocci (Nicola), Ennio Fantastichini (dott. Ripamonti), Federica de Cola (Denise), Stefania Rocca (Maria), Antonio D'Ausilio (Raspini), Felice Farina . (Frangipane)

Soggetto

Dopo un periodo di grandi successi professionali all'estero, l'architetto Serena Bruno decide di rientrare in Italia. Trovare lavoro non è facile e la donna si adatta, tra altre piccole occupazioni, a fare la cameriera in un ristorante di buon livello. Qui conosce il proprietario Francesco, bello e affascinante, col quale prova ad avviare una storia fino alla rivelazione che lui è omosessuale. Tuttavia Serena accetta di trasferirsi a casa sua, ampia e spaziosa, e intanto partecipa ad un bando per la manutenzione del quartiere Corviale. Convocata per esporre il progetto, la donna si sente chiedere dove si trova l'architetto Bruno Serena. Risponde che è in Giappone, che lei è la segretaria e poi convince Francesco ad assumere il ruolo di lui. Da questo momento prende il via una serie di equivoci sempre più intricata, che si scioglierà solo nel liberatorio finale.

Valutazione Pastorale

L'inizio ripete un canovaccio molto in voga nella commedia italiana anni '50-'60: voce fuori campo della protagonista che racconta di sé e della propria vita dall'infanzia in un paesino dell'Abruzzo alla laurea in architettura ai successi professionali all'estero, al ritorno in Italia, a Roma. Dal ritorno a casa comincia la fotografia (o presunta tale) del Paese com'è oggi. Ecco allora lavoretti dove si svende l'intelligenza e altri che potrebbero offrire soddisfazioni (il progetto su Corviale) e invece obbligano a nascondersi come donna perchè l'architetto serio deve essere uomo. In più l'uomo che si finge tale è uno cui non piacciono le donne. Insomma è necessario fingere (come Michela, forse il personaggio più azzeccato) perchè altrimenti non si va avanti. Ma le bugie non possono durare, e i nodi alla fine vengono al pettine: i furbi pagano, le donne ottengono rispetto e anche i gay trovano il giusto spazio. Tutto sembra a posto ma resta l'impressione di qualche forzatura. Come se dentro il copione qualche passaggio sia stato caricato di un peso eccessivo: per dichiarare la lezioncina, per denunciare, per appesantire troppo alcuni protagonisti e da maschere farli diventare macchiette, oltre la misura necessaria. Così i temi importanti (donna, lavoro, famiglia, rapporto genitori/figli) restano evidenti ma trattati in modo qua e là confuso, e il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come complesso e caratterizzato da superficialità.

Utilizzazione

Il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria, tenendo conto dei rilievi sopra segnalati. Qualche attenzione è da tenere per minori e piccoli in vista di passaggi televisivi o di uso di dvd e di altri supporti tecnico di commedia dal tono simpatico e coinvolgente, specchio di una Nazione in una fase di passaggio.

(da <http://www.cnvf.it/film/scusate-se-esisto/>)

Scheda film “Come un gatto in tangenziale” – 2018 regia di Riccardo Milani

Produz.: Mario Gianani e Lorenzo Mieli con Lorenzo Gangarossa per WildSide con Vision Distribution in collaborazione con SKY Cinema.

Interpreti e ruoli

Paola Cortellesi (Monica), Antonio Albanese (Giovanni), Sonia Bergamasco. (Luce), Claudio Amendola (Sergio), Luca Angeletti (Giulio), Antonio D'Ausilio (Francesco), Alice Maselli (Agnese), Simone De Bianchi . (Alessio)

Soggetto

Tutto parte dall'incontro tra Giovanni, uomo brillante impegnato in una commissione europea che si occupa di integrazione e vive nel centro storico di Roma, e Monica, ex cassiera di supermercato che l'integrazione la sperimenta tutti i giorni vivendo in un quartiere periferico che pochi conoscono chiamato Bastogi. Succede che Agnese, la figlia di Giovanni, e Alessio, il figlio di Monica, simpatizzano e avviano una storia d'amore del tutto adolescenziale...

Valutazione Pastorale

Si comprende ben presto che il vero bersaglio della trama non sono i due ragazzi ma i loro genitori, così scioccati dall'imprevista relazione da indurli a progettare reazioni immediate in grado di indurre i due a desistere. Come sempre però non c'è niente di peggio che proibire per invitare a proseguire. Così Agnese e Alessio continuano a vedersi, e intanto il problema dai giovani si è trasferito sui "grandi". Perché quello che Giovanni è e fa tutti i giorni (convegni e tavole rotonde per convincere i partner europei a investire denaro nella riqualificazione delle periferie urbane) si scontra, anzi è del tutto opposto al modo di rapportarsi di Monica sugli stessi argomenti (linguaggio sboccato, abbigliamento trascurato, abitudini di vita superficiali e un po' provocatorie). Riccardo Milani, il regista (al suo settimo film, aveva diretto anche il precedente con gli stessi protagonisti) dice: " L'idea era stimolare una piccola riflessione su un tema importante ma ridendo, riflettere con il sorriso su alcune contraddizioni che caratterizzano il nostro tempo..." Nell'andare avanti la sceneggiatura affonda il coltello sulle acute differenze di classe tra i due, mettendone a fuoco i punti di distacco senza farne oggetto di lotta sociale, e anzi a poco a poco smussando il battibecco, allentando le differenze, e arrivando alla soglia di un possibile incontro. Quella tra Giovanni e Monica diventa così la cronaca di tante incomprensioni, anche profonde e acute, che possono essere ricomposte solo dando spazio al cuore, alla ragione, alla buona volontà. Il film si muove con simpatia lungo i binari di una comicità mai scontata o banale, esempio di una commedia che ha imparato a mettere da parte cascami ideologici a favore di notazioni umorali, cattive, incisive. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Utilizzazione

Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni come esempio di commedia italiana che getta uno sguardo comprensivo ma non rinunciatario sulla realtà attuale.

(da <http://www.cnvf.it/film/come-un-gatto-in-tangenziale/>)

Scheda film "7 km da Gerusalemme" – 2007 regia di Claudio Malaponti

Orig.: Italia (2006) - Sogg.: tratto dall'omonimo romanzo di Pino Farinotti - Scenegg.: Claudio Malaponti, Graziano Prota - Fotogr.(Panoramica/a colori): Alessandro Pesci, Mauro Marchetti - Mus.: Pivio & Aldo De Scalzi - Montagg.: Osvaldo Bargerò - Dur.: 108' - Produz.: Graziano Prota.

Interpreti e ruoli

Luca Ward. (Alessandro Forte), Alessandro Etrusco (Gesù), Rosalinda Celentano (Sara), Alessandro Haber (Angelo Profeti), Eleonora Brigliadori (Marta Piano), Emanuela Rossi (Ginevra Santi), Isa Barzizza (Elvira Marenghi), Pino Farinotti (Cesare Piano), Alessandra Barzaghi (Martina Marenghi), Paolo Limiti.

Soggetto

Nel pieno di una profonda crisi esistenziale, Alessandro Forte, pubblicitario 43enne, si reca a Gerusalemme e qui, nei pressi di Emmaus, incontra un uomo, che dice di essere Gesù. Cominciando a parlare con lui, tra stupore e scetticismo, Forte pensa di doversi ricredere e comincia a riandare con la memoria ad alcuni avvenimenti della propria vita professionale e privata: un'amica, Sara, che sta per morire; una presentatrice televisiva, Ginevra, che vuole provocare il pubblico; una coppia formata da Marta, costretta sulla sedia a rotelle, e dal marito Cesare; la sua stessa situazione di separato dalla moglie e dalla figlia piccola. Quando colui che dice di essere Gesù scompare, tutte queste situazioni trovano una loro, impensata ricomposizione finale. E ora Alessandro sa che da lassù gli sono arrivati dei segnali.

Valutazione Pastorale

Dice il regista Malaponti: "Il film intende essere un ragionamento sulla condizione dell'uomo occidentale (...) partendo da un presupposto laico, attraversa la religione cattolico-cristiana in un tentativo di attenzione, una speranza verso un destino che va considerato e ricomposto". Le intenzioni, per quanto già viste e sentite in molte circostanze, sono dunque valide e incoraggianti. Ed è vero che la parte, per così dire, descrittiva (ossia i casi raccontati) ha indubbi agganci con la realtà. Quello che manca, alla fine, è la capacità di sostenere il copione sotto il profilo drammaturgico-esistenziale. Quasi sempre il ritmo resta sotto quel livello di vivacità che serve a tenere desta l'attenzione, e la regia non va oltre una didascalica illustrazione dei fatti, che non arriva al cuore dei problemi e delle riflessioni. Insomma bisogna faticare per tirare fuori il messaggio rivolto ad una 'nuova' visione del mondo, per recepire sofferenza e palpazione spesso soffocate da immagini fin troppo elementari. Dal punto di vista pastorale pertanto il film è da valutare come accettabile e nell'insieme semplice. UTILIZZAZIONE: il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria e in altre occasioni, ben tenendo presente la generale modestia della confezione.

(da <http://www.cnvf.it/film/7-km-da-gerusalemme/>)

#fraternità

Provando a non cadere nell'errore di pre-definire chi abiti le periferie esistenziali, ti consigliamo un'attività/riflessione: l'obiettivo sarà provare a scoprire noi stessi quanto siamo immersi nelle nostre comfort zone. Assieme ai giovani, guarda i tuoi contatti WhatsApp: possono essere uno specchio del mondo che ognuno di noi vive, sicuramente delle relazioni che lo costituiscono. Dopo averli scorsi, chiediti e chiedi ai giovani di identificare più o meno a quali contesti delle loro vite appartengono. Potremmo a questo punto chiederci provocatoriamente "ci sono persone che ci sono o che sono state rifiutate?".

Nella prima parte dell'incontro, per avviare la riflessione, puoi condividere la lettura della storia ***I due falchi***

“Un grande re ricevette in dono due pulcini di falco e si affrettò a consegnarli al maestro di falconeria perché li addestrasse. Dopo qualche mese, il maestro comunicò al re che uno dei due falchi era perfettamente addestrato. “E l’altro?” chiese il re. “Mi rincesce, sire, ma l’altro falco si comporta stranamente; forse è stato colpito da una malattia rara, che non siamo in grado di curare. Nessuno riesce a smuoverlo dal ramo dell’albero su cui è stato posato il primo giorno. Un inserviente deve arrampicarsi ogni giorno per portargli cibo”.

Il re convocò veterinari e guaritori ed esperti di ogni tipo, ma nessuno riuscì nell’impresa di far volare il falco. Incaricò del compito i membri della corte, i generali, i consiglieri più saggi, ma nessuno poté far muovere il falco dal suo ramo.

Dalla finestra del suo appartamento, il monarca poteva vedere con grande rammarico e tristezza il falco immobile sull’albero, giorno e notte.

Un giorno fece proclamare un editto in cui chiedeva ai suoi sudditi un aiuto per il problema. Il mattino seguente, il re spalancò la finestra e, con immenso stupore, vide il falco che volava superbamente tra gli alberi del giardino.

“Portatemi il fautore di questo miracolo” ordinò. Poco dopo gli presentarono un giovane contadino. “Tu hai fatto volare il falco? Come hai fatto? Sei un mago, per caso?” gli chiese il re.

Intimidito e felice, il giovane spiegò: “Non è stato difficile, maestà: io ho semplicemente tagliato il ramo. Il falco si è reso conto di avere le ali ed ha incominciato a volare”.

A volte, l’Universo permette a qualcuno di tagliare il ramo a cui siamo tenacemente attaccati, affinché possiamo renderci conto di avere le ali.”

Materiali

Dall’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, del Santo Padre Francesco

I. Una Chiesa in uscita

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va’, io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

23. L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». [20] Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l’annuncia l’angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). L’Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6).

Dall'Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, del Santo Padre Francesco

177. «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore».[94] E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo.

178. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: «Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza».[95] Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un "nel frattempo". Voi siete l'*adesso* di Dio, che vi vuole fecondi.[96] Perché «è dando che si riceve»[97] e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità.

Dall'Esortazione Apostolica *Gaudete ex Exsultate*, del Santo Padre Francesco

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr *Fil* 2,6-8; *Gv* 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

“QUANDO DICIAMO PERIFERIE...” DI FRANCESCO ZANOTTI*

(link: <http://www.fondazioneratzinger.va/content/fondazioneratzinger/it/news/notizie/rimandi-news/quando-diciamo-periferie.html>)

Si fa presto a dire periferie. Dopo lo sdoganamento ricevuto da papa Francesco che le ha citate in numerose occasioni e non manca mai di tornare in argomento, oggi tutti parlano e discutono di periferie. Ma cosa siano realmente e quale significato abbiano per tutti noi non è per nulla semplice da comprendere.

Jorge Mario Bergoglio viene quasi dalla fine del mondo. È un esperto in materia. Noi, invece, abitiamo di qua dall'oceano, siamo tra i fortunati della Terra, tra coloro che sciupano, che vivono nell'abbondanza e poi si lamentano della crisi globale, quella che sta aiutando tutti quanti ad essere un po' più sobri, più realisti, anche più onesti con sé stessi.

Quando diciamo periferie, pensiamo alle nostre città, ai quartieri dormitorio, alle zone meno centrali, a quegli agglomerati urbani che hanno sì qualche problema, ma non sono neppure lontanamente paragonabili a ciò che avviene lontano da noi. Nelle metropoli di mezzo mondo, accanto alle vie lussuose e ai grandi alberghi, convivono milioni di persone in condizioni disumane.

Occorre alzare lo sguardo. È assolutamente necessario anche per noi che viviamo il territorio e che del territorio abbiamo fatto la nostra ragione di vita. Non possiamo fare finta di non vedere, di non sapere,

di non conoscere. Certo, tv e internet portano dentro le nostre case tantissime immagini, ma non sono nulla rispetto a una realtà che va vista, vissuta, toccata.

Locale e globale non si possono separare. Lo sappiamo benissimo noi dei settimanali diocesani. Grazie ai servizi dell'agenzia Sir, nata nella seconda metà degli anni Ottanta su iniziativa dei periodici cattolici, ogni giorno mettiamo in pagina *reportage* da ogni angolo del pianeta. Sì, perché non possiamo fermarci a ciò che accade attorno a noi e limitarci alla sequela di lamentele di cui sono infarcite le nostre giornate e anche le nostre cronache. Dobbiamo uscire dal nostro quieto vivere e anche da noi stessi. Dobbiamo metterci in ascolto attento, non solo con le orecchie, ma anche con gli occhi e soprattutto col cuore.

Sono stato a Rio de Janeiro con la Fondazione Ratzinger in occasione del convegno internazionale del 2012. Non c'era ancora stata la GMG con papa Francesco né tantomeno i Mondiali di calcio. Rio è una megalopoli che affascina. Il Cristo Redentore sovrasta la città da ogni angolo. Una città intrigante, stupenda con i suoi golfi, le sue insenature, le sue spiagge magnifiche e famosissime di Copacabana e Ipanema. Ma Rio è anche la città delle periferie imbarazzanti, dei milioni di uomini, donne, vecchi e bambini che vivono ammassati nelle *favelas* dove noi non ci fermeremmo neppure un giorno.

Quelle sono le autentiche periferie. Questo è lo scatto in avanti cui siamo chiamati tutti quanti. Periferie geografiche e periferie esistenziali. Le prime magari lontane fisicamente, le seconde più vicine, ma forse più nascoste e più difficili da individuare. Comunque periferie da sondare, da visitare, da percorrere, da condividere. Non si può restare indifferenti al grido d'aiuto che arriva dal sud del pianeta. Ecco perché la globalizzazione interessa e interpella anche chi vive sul territorio. Locale e globale, binomio inscindibile, che piaccia o meno.

Quest'anno la Fondazione Ratzinger in ottobre ci porterà a Medellín, in Colombia. Un'altra occasione per vedere, capire ed agire. Anche dopo questa nuova esperienza, per noi non sarà più la stessa realtà, neppure quella che viviamo alle nostre quiete latitudini. "Dopo aver visto, non puoi più fare finta di non avere visto", ricordava spesso don Oreste Benzi. Un monito validissimo ancora oggi per ciascuno di noi: essere compagni di viaggio dell'uomo di oggi, ovunque si trovi, vicino o lontano. E, alla maniera dei discepoli di Emmaus, il compagno di viaggio è colui che condivide tutto e non tiene nulla per sé. Un'autentica rivoluzione: la rivoluzione del Vangelo.

**Presidente Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)*

